



Le patrimoniali di oggi e domani

Torna ammissibile l'emendamento di Fratoianni e Orfini, che però ha poche possibilità di essere approvato. Oggi le imposte sulla proprietà portano il 6,1% del gettito. La riforma del fisco può cambiare gli equilibri

PIETRO SACCO

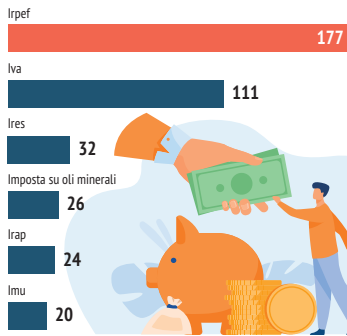
La patrimoniale proposta da Nicola Fratoianni di Leu, Matteo Orfini del Pd e sottoscritta da altri sette deputati dei due partiti potrà essere discussa nel dibattito sulla manovra 2021. La commissione Bilancio della Camera l'aveva bocciata per «carezza o imidoneità delle coperture», cioè perché non ci sono abbastanza soldi per introdurla (un difetto paradossale per un'imposta sui patrimoni). Dopo il ricorso dei firmatari, a cui ieri si sono aggiunti un altro deputato del Pd e Andrea Colletti del M5S, la stessa commissione ieri ha accettato l'emendamento incaricando il governo di raccogliere «più puntuali informazioni» sul gettito che questa norma potrebbe portare. Le ragioni della bocciatura e dei dubbi tecnici che restano su questa misura sono chiare. Per com'è stata concepita, la tassa progressiva sui grandi patrimoni con valore netto oltre il mezzo milione di euro deve sostituire l'imposta municipale unica (Imu) e l'imposta di bollo sui conti correnti bancari e sui conti deposito. L'emendamento propone di eliminare due imposte che ogni anno assicurano circa 25 miliardi di euro di entrate per mettere al loro posto un'imposta dalla base imponibile un po' troppo vaga per capire quanto lo Stato potrà incassare. Nel mirino c'è «la ricchezza netta superiore a 500.000 euro derivante dalla somma delle attività mobiliari ed immobiliari al netto delle passività finanziarie, posseduta ovvero detenuta sia in Italia che all'estero». Le proprietà immobiliari sono registrate e per valutarle abbiamo il Catasto. Il valore della ricchezza mobiliare non lo conosce nessuno. Questa categoria, come ricorda l'Enciclopedia Treccani, non include solo di liquidità e investimenti, ma anche «mobili propriamente detti, suppellettili, biancheria, vestiario, oggetti d'arte, gioielli, merci, materiali ecc.». Chiunque può provare a dare una valutazione di tutto ciò che possiede e rendersi conto di quanto l'esercizio possa rivelarsi difficile.

Le patrimoniali in vigore
La bufera politica scatenata dalla proposta di Fratoianni e Orfini - il cui sostegno parlamentare è molto debole - però non riguarda gli aspetti tecnici, ma l'intenzione: come se in Italia fosse inaccettabile parlare di tasse sulla proprietà. Eppure nella pratica politica le patrimoniali in Italia sono così accettabili che ne abbiamo già diverse, a partire da quelle che l'emendamento voleva cancellare. Le imposte sulla proprietà nel 2018 hanno portato 45 miliardi di euro alle casse pubbliche, cioè il 2,5% del Pil e il 6,1% dei 740 miliardi del totale delle entrate fiscali e contributive, calcola l'Ocse nel suo ultimo rapporto sulla tassazione pubblicato ieri. Di quei 45 miliardi, 22 vengono dalla tassazione degli immobili: 20,9 dall'Imu e 1,1 dalla Tasi. Altri 18,8 miliardi arrivano da tasse sulle proprietà finanziarie: 9,4 dalla tassa di registro, 7,4 da bolli e atti catastali, 1,7 miliardi dalle imposte ipotecarie. L'imposta su donazioni e successioni ha portato 820 milioni di euro e si aggiunge ad altre tasse e imposte patrimoniali minori che danno ognuna meno di mezzo miliardo di entrate allo Stato.

Da dove arriva il gettito
Difficile dire se che quel 6,1% di contributo al fisco dalle imposte patrimoniali è scarso o eccessivo. Non è una percentuale lontana dal 5,6% della media dell'Ocse, l'organizzazione che rappresenta le economie avanzate. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito la quota di contributo al fisco che arriva dalle imposte sulla proprietà è superiore al 12%, cioè il doppio di quella italiana. In Francia è al 9%, in Spagna al 7,3%, in Germania solo al 2,7%. Rispetto al passato, il ruolo delle tasse sulla proprietà all'interno del sistema fiscale italiano è aumentato: era al 2,3% nel 1990, è raddoppiato al 4,6% nel 2000, si è portato al 4,8% nel 2010 per poi raggiungere l'attuale 6,1% soprattutto per l'inasprimento dell'Imu introdotta dal governo Monti con il de-

I NUMERI

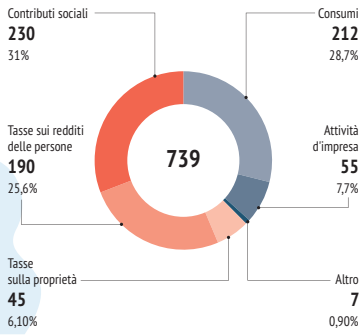
LE PRINCIPALI IMPOSTE IN ITALIA
Gettito in miliardi di euro



SOURCE: ISTAT - 2019

IL GETTITO FISCALE E CONTRIBUTIVO IN ITALIA

Dati in miliardi di euro



SOURCE: Revenue Statistics 2019 - © OECD 2020 - Dati 2018

L'EGO - HUB

creto Salva Italia. Da tempo osservatori internazionali come il Fondo monetario e la stessa Ocse suggeriscono all'Italia di modificare il suo sistema fiscale per tassare meno il lavoro e di più le cose. L'obiettivo è creare un ambiente fiscale che favorisca l'occupazione e la crescita economica. Il rapporto dell'Ocse conferma che in Italia il grosso delle tasse arriva dal lavoro. Il 25,6% delle entrate fiscali e contributive (190 miliardi di euro) è rappresentato dalle tasse sui redditi delle persone. L'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, ha portato 180 miliardi di gettito nel 2018. Le imposte sulle rendite immobiliari e finanziarie danno incassi esigui: circa 10 miliardi di euro complessivi. Un altro 31% delle entrate arriva dai contributi dei lavoratori: sono 230 miliardi, di cui 43 pagati dai dipendenti, 154 dalle aziende, 33 dagli autonomi. Dal reddito e dal valore della produzione delle imprese lo Stato preleva il 7,7% del gettito, tra Ires (31 miliardi) e Irap (24 miliardi). La seconda grande voce di entrate, dopo quella lavoro-produzione, sono i consumi, da cui lo Stato preleva il

Negli Usa il contributo delle tasse sulla proprietà al totale delle entrate è oltre il 12%, mentre in Germania è sotto il 3%. Noi siamo poco sopra la media Ocse per effetto di Imu e imposte di bollo. Il grosso del carico fiscale è sui redditi da lavoro e sui consumi. L'evasione pesa per 108 miliardi

28,7% delle entrate fiscali e contributive (212 miliardi nel 2018). La sola Iva vale 109 miliardi di euro, le accise su carburanti, energia e alcolici 47 miliardi, le tasse sul tabacco altri 10,6 miliardi, quelle su azzardo e lotterie 9,3 miliardi. Le imposte sulla proprietà, con il loro 6,1%, sono la terza categoria di entrate. Resta uno 0,9% di gettito che arriva da altre tasse e imposte.

La chance della riforma fiscale
La riforma del fisco promessa dal go-

verno per il 2021 potrà spostare il carico fiscale da una voce di entrate all'altra. Quella sarà l'occasione per prendere decisioni politiche su quanto del prelievo debba arrivare dal lavoro, quanto dalle rendite, quanto dai consumi e quanto dalla proprietà. Gli spazi di manovra sono stretti a causa dei due problemi fiscali cronici dell'Italia: da un lato l'evasione, stimata a 108 miliardi di euro nell'ultimo rapporto del ministero dell'Economia sull'argomento; dall'altro un fisco pesante, che preleva ogni anno il 42,4% del Pil, quasi dieci punti percentuali in più della media dei Paesi Ocse (al 33,8%). Aumentare le tasse oggi in Italia è impensabile, soprattutto in anni in cui l'economia dovrà essere ricostruita per ripartire dopo il tornante del Covid-19. Anche abbassarle sarà difficile: già oggi le entrate della Repubblica italiana non bastano a coprire le spese, che comprendono anche circa 60 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico. A causa delle differenze tra entrate e uscite, per il 2021 il governo prevede un indebitamento netto dello Stato di 123,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Che cosa c'è nella proposta

L'emendamento alla legge di Bilancio 2021 presentato da Fratoianni, Orfini ed altri prevede al primo punto l'esenzione delle persone fisiche dal pagamento dell'Imu e dall'imposta sui conti correnti e di deposito. Da gennaio introduce un'imposta ordinaria sulla ricchezza netta superiore a mezzo milione di euro tra immobili e attività mobiliari detenuta in Italia o all'estero. L'aliquota dell'imposta è dello 0,2% per una base imponibile tra 0,5 e 1 milioni di euro; dello 0,5% per patrimoni tra 1 e 5 milioni; 1% per quelli tra i 5 milioni e i 50 milioni, 2% per patrimoni oltre i 50 milioni. Oltre a questa imposta, l'emendamento prevede per il solo 2021 un'imposta straordinaria del 3% per i patrimoni oltre il miliardo di euro. Il testo indica di rideterminare la dotazione del Fondo di solidarietà comunale per compensare i comuni della perdita del gettito dell'Imu, che è di circa 20 miliardi all'anno. La norma proposta prevede infine sanzioni tra il 3 e il 5% del patrimonio per dichiarazioni infedeli.

FISCO

La norma presentata dai deputati di Leu e Pd ha un problema di vaghezza della base imponibile. Ma al di là degli aspetti tecnici spinge a riflettere su dove lo Stato attinge per finanziare le spese



Nicola FRATOIANNI
Deputato di Leu

«Si può essere contro la patrimoniale ma bisogna dire la verità. Non si può dire che basta avere una casa di proprietà per essere colpiti, perché questo è imbroglio»

Antonio MISIANI
Vicesegretario dell'Economia

Una nuova imposta che ha una base imponibile di tipo patrimoniale «non è nel programma del governo, né per gli immobili né per i patrimoni»

Entrate Paesi Ocse in calo prima del Covid

PIERO TORRETTA

Le entrate fiscali sono diminuite in tutta l'Ocse per la prima volta in un decennio nel 2019, ma si prevede una diminuzione molto maggiore nel 2020 poiché la pandemia Covid-19 riduce l'attività economica e le entrate fiscali sui consumi. Lo rivela il rapporto "Revenue Statistics" pubblicato ieri dall'Organizzazione. Dallo studio emerge che il rapporto medio tra imposte e Pil è sceso al 33,8% nel 2019, con una diminuzione di 0,1 punti percentuali dal 2018. È probabile che la crisi Covid-19 colpirà in modo significativo le entrate fiscali nel 2020, in particolare le tasse sui consumi, a causa del forte calo dell'attività economica e dei consumi per i lockdown e la chiusura forzata di molte attività. Le statistiche confermano la diversità di lunga data nei rapporti tra imposte e Pil tra i paesi Ocse, invariata nel 2019: dal 16,5% in Messico al 46,3% in Danimarca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

TASSARE I PIÙ RICCHI NO, NON È UN'ERESIA

FRANCESCO GESUALDI

Dagli esperti sono definiti *Hwi* (sigla di *High Wealth Individuals*), in italiano più popolarmente possiamo chiamarli *milionari*. Sono tutti quelli con un patrimonio superiore a un milione di dollari: all'incirca 52 milioni di individui a livello mondiale. Almeno così dice il *Credit Suisse*. Ma 513mila fra essi hanno una ricchezza addirittura superiore ai 30 milioni di dollari e sono definiti *ultramilionari*, in sigla *Uhw*. In Italia i milionari superano il milione e mezzo mentre gli ultramilionari sono quasi undicimila. Ventuno di essi compaiono addirittura nella lista dei miliardari stilata da "Forbes" e posseggono, cumulativamente, lo stesso patrimonio posseduto dal 20,3% della popolazione italiana. Quella più povera composta da oltre 12 milioni di individui. Le differenze fra ricchi e poveri sono diventate così scandalose in ogni parte del mondo, da indurre il Fondo Monetario Internazionale ad annoverare l'inequiva distribuzione della ricchezza fra le massime priorità da risolvere. È non tanto per senso morale, quanto per la stabilità del sistema. Una ricchezza mal distribuita oltre a provocare tensione sociale che si ripercuote negativamente sulle relazioni industriali, rallenta i consumi e di conseguenza l'intero sistema produttivo. Per ammissione generale uno degli ambiti che negli ultimi decenni ha contribuito in maniera determinante ad aggravare le disuguaglianze è il sistema fiscale. Per dirne una, nei Paesi Ocse l'aliquota sui redditi d'impresa è scesa da una media del 32,5% nel 2000 al 23,9% nel 2018. Così pure si è assistito ovunque a una riduzione delle aliquote sui redditi più alti delle persone fisiche. In Italia ad esempio gli scaglioni sono passati da trentadue, nel 1974, a cinque odierni, con l'ultima aliquota al 43% oltre i 75.000 euro, mentre nel 1974 arrivava al

72% oltre i 258.000 euro. Allo stesso modo si è assistito ovunque a un alleggerimento sulle tasse di successione, nonostante Picketty ritenga che la trasmissione della ricchezza per via ereditaria sia uno dei meccanismi portanti dell'allargarsi delle disuguaglianze. E per finire la demolizione della patrimoniale. Negli anni Novanta del secolo scorso una dozzina di Paesi europei disponeva di un sistema di tassazione complessiva della ricchezza delle famiglie. Oggi ce l'hanno solo in tre: Spagna, Norvegia, Svizzera. L'Italia non compare fra i Paesi dotati di una patrimoniale complessiva, eppure la Cgia di Mestre (su dati Istat) sostiene che le imposte sul patrimonio procurano allo Stato un gettito di circa 45 miliardi di euro, pari al 5% del suo gettito tributario. In effetti in Italia esistono varie imposte, quali Imu, bollo auto, imposta di bollo, che colpiscono la ricchezza delle famiglie detenuta sotto forma di case, autoveicoli, depositi bancari, pacchetti azionari. Ma si tratta di imposte spezzettate, spesso ad aliquota fissa, su voci trattate singolarmente. Ciò che manca è l'obbligo di dichiarazione cumulativa dei patrimoni con una tassazione sull'insieme della ricchezza netta posseduta, ossia depurata dai debiti. Unica via che consente di avere un panorama completo dello status economico di un cittadino e quindi di applicare una contribuzione progressiva come prevede la nostra Costituzione. Accortezza che invece hanno Norvegia, Svizzera e Spagna, benché adottino ciascuno metodi di tassazione diversificati. La Norvegia ad esempio applica un'aliquota fissa dello 0,85% sul patrimonio complessivo che oltrepassa i 150.000 euro, con lo 0,7% che va agli enti locali e lo 0,15 allo Stato centrale. In Svizzera, invece, l'imposta patrimoniale è cantonale, con forme e aliquote differenziate da Cantone a Cantone. In Spagna l'imposta sul patrimonio è progressiva e va dallo 0,2% a partire da 167.000 euro fino al 2,5% oltre 10 milioni e mezzo di euro, con possibilità di modifiche da parte delle Autonomie regionali.

Ed è stata proprio una recente iniziativa del governo spagnolo a ispirare l'emendamento parlamentare alla Manovra 2021 che ha fatto riaccendere il dibattito sulla patrimoniale in Italia. Prendendo spunto dalla decisione del governo Sanchez di innalzare di un punto percentuale l'aliquota oltre i 10 milioni di euro, alcuni parlamentari di Leu e del Pd hanno deciso di forzare la mano per introdurre anche in Italia un'imposta complessiva sul patrimonio che assorba tutte le altre frammentate per singole voci. Si propone l'introduzione di quattro scaglioni d'imposta. Partendo da un'aliquota dello 0,2% su un patrimonio complessivo di 500mila euro, si sale allo 0,5% quando si raggiunge il milione di euro, per arrivare all'1% sopra i 5 milioni e finire al 2% oltre i 50 milioni. Una proposta piuttosto modesta rispetto a quella spagnola, ma sufficiente per gettare nel panico gran parte dello schieramento politico e del mondo economico. Ma ormai perfino la Banca Mondiale sostiene la necessità della patrimoniale, mentre i grandi ricchi stessi chiedono di essere tassati. Il 13 luglio scorso 83 milioni di varie parti del mondo hanno scritto una lettera a Forbes in cui implorano i governi di tassarli. «L'impatto della pandemia durerà per decenni - essi scrivono - Potrebbe spingere mezzo miliardo di persone in povertà. Centinaia di milioni di persone perderanno il loro lavoro. Ormai c'è già un miliardo di bambini fuori dalla scuola, molti di loro senza possibilità di ripresa. (...) I problemi provocati dalla pandemia non possono essere risolti con la carità, non importa quanto generosa. I capi di governo devono assumersi la responsabilità di trovare i fondi che servono e usarli bene. (...) A differenza degli altri, noi non dobbiamo preoccuparci del nostro lavoro, delle nostre case, del sostentamento delle nostre famiglie. (...) Perciò per favore tassateci, tassateci, tassateci. È la scelta giusta. È la sola scelta possibile. L'umanità conta più del nostro denaro». Un'buona politica sa ascoltare, e agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA